La pagina della donna

UNA DONNA "POCO FURBA,,

L'episodio è autentico e al nome inventato di Enrica R: potremmo sostituire un nome e un cognome veri corredati da indirizzo preciso. La protagonista dell'episodio è una signora di mezza età, vedova, con una figlia a carico, che, dopo un penoso vagabondaggio da una camera ammobiliata all'altra, in cerca di una casa (una casa vera, pulita, con i fiori alle finestre, le tendine, e la targa sulla porta) finalmente ne potè trovare una che si avvicinava a quella sognata da lungo tempo. Quanti ragionamenti e quanti dubbi prima di entrarci! Perchè il grosso ostacolo era costituito da una condizione ferrea: la consegna immediata di 400 mila lire come buona uscita. Quattrocentomila lire! Una grossa somma se si pensa che fu ammucchiata molto lentamente, nel corso di tanti anni, a forza di risparmi incredibili. Quattrocentomila lire che per la signora Enrica R. erano tutto. Una malattia, un incidente... non si sa mai.

Ma del resto, di una casa, di un tetto sotto cui riparare non si può fare a meno e la signora Enrica R si decise. E ritirò dalla Banca e consegnò con mani tremanti la somma famosa ricevendone in cambio — finalmente — una chiave. Iniziò la vita nella casa nuova, con la gioia che si ripeteva ogni mattina di aprire gli occhi su delle pareti imbiancate di fresco. Ma questa gioia durò ben poco. Infatti il padrone di casa ha sfrattato madre e figlia, così, rapidamente con una scusa banale ma valida. Ora la signora Enrica R. racconta a tutti la sua disgrazia piangendo amarissime lacrime e singhiozza disperatamente quando sente la gente che le dice: « Ma siete stata poco furba! ». « Eh, sì, abbiate pazienza, furba dovevate essere e immaginarvelo! ». Lei non sa rassegnarsi e chiede se è giusto che debba trovarsi così indifesa e abbandonata, in balia di chi si approfitta di lei, del suo bisogno di avere una casa. Come lei milioni di cittadini, o perchè costretti a vivere in tane, o perchè sfrattati da un giorno all'altro, si domandano se a questo mondo ci deve essere posto solamente per i « furbi ».

Ora il governo sta elaborando una nuova legge sui fitti che peggiorerà il problema della casa. Ma la signora Enrica spera ancora e pur sapendo che le sue quattrocentomila lire non le rivedrà mai più, spera di avere giustizia finalmente. Ha scritto ai deputati ai quali ha dato il voto il 7 giugno chiedendo che essi ripudino il progetto governativo quando sarà presentato alla Camera e si è rivolta all'Unione Donne Italiane per aderire con tutto il suo slancio al grande movimento a cui essa, insieme a tutte le altre organizzazioni e associazioni che vorranno aderirvi, darà vita per difendere i cittadini, per garantire il diritto alla casa.

E' INIZIATO IL MESE DELL'AMICIZIA ITALIA-U.R.S.S.

Galina Prokofievna al suo posto di lavoro. Nella Russia zarista soltanto 600 donne erano ingegneri e tecnici e l'87 per cento delle donne erano analfabete. Oggi due milioni e mezzo di donne lavorano negli istituti scientifici e scolastici. Oltre un milione sono insegnanti. Il 10 per cento di tutti i giudici e giurati popolari è costituito da donne

Una giovane lavoratrice coloniana. Nell'URSS il lavoro assicura alla donna benessere e indipendenza economica

PERCHE' VADO A LAVORARE

Perchè le donne sovietiche preferiscono lavorare anzichè essere casalinghe? A questa domanda ci risponde una perita in metalli

Una volta, assistendo ad una riunione, ho inteso una delle intervenute che era stata in Austria, raccontare le sue conversazioni con le donne austriache. Tra le numerose domande che queste ultime le avevano fatto sulla vita nell'Unione Sovietica, parecchie chiedevano: perchè le donne sovietiche desiderano tutte di lavorare?

Desidero esprimere il mio *pensiero su questo problema*, che, a quanto pare, interessa e preoccupa molte donne dei paesi capitalistici.

Se mi domandassero: « Potete lasciare il vostro lavoro e occuparvi solamente delle vostre faccende domestiche?» risponderei categoricamente « No, non posso ». E ciò non è affatto per motivi materiali. Mio marito è ingegnere. E come vice-direttore di reparto di una grande officina di costruzioni meccaniche, il suo salario è più che sufficiente per mantenere la nostra famiglia.

Il mio lavoro, va da sè, aumenta il nostro bilancio domestico, ma mi procura pure una grande soddisfazione morale. Sono perito in metalli, dirigo il servizio rifornimento delle materie prime ferrose nella stessa officina dove lavora mio marito. La nostra officina eseguisce le ordinazioni per i grandi cantieri del comunismo, ed io ho l'obbligo di controllare che venga fornita ai reparti una materia prima avente le qualità richieste. Mi è difficile descrivere la gioia che provo quando i treni carichi di metalli giungono alla nostra officina. Sono così fiera di partecipare alla creazione di così maestose costruzioni! Certo, il mio lavoro in officina mi impone dei compiti maggiori. Le costruzioni del comunismo, alle quali prende parte tutto il nostro popolo, esigono da noi sovietici un grande sforzo, ma noi abbiamo anche ottenuto grandiosi successi, perchè ognuno di noi aspira ad essere parte viva nel lavoro, ed a mutualmente aiutarsi nel lavoro.

Quando fui mamma

Nella officina, mi sento membro di una grande famiglia. Essa mi ha allevata, vi ho trovato degli amici e delle amiche fedeli, compagne e compagni attenti, pieni di sollecitudine.

Quando fui posta alla direzione del mio gruppo, ero da poco tempo divenuta mamma e com'è naturale fui assalita da molti dubbi: potrò accudire alle mie nuove funzioni ed allevare mia figlia?

Le compagne e i compagni mi confortarono e mi aiutarono nel mio lavoro. Portavo mia figlia al nido d'infanzia, poi passò al giardino d'infanzia. Sapendo che la mia bambina era sotto la sorveglianza di persone e di educatrici esperte e attente, preparate ed all'altezza delle loro mansioni, potevo lavorare tranquillamente.

In seguito, la nostra famiglia è aumentata: abbiamo anche un figlio. Nina, che ha undici anni, frequenta la quarta classe, Vitia che ne ha sei, va al giardino d'infanzia.

Mi si può chiedere: « Ma il fatto che voi lavorate non ha un'influenza negativa sulla vostra vita di famiglia? Non vi impedisce di allevare i vostri figli?..

E' troppo poco rispondere con un semplice « no ». E' tutto diverso. Al contrario infatti, questo consolida il nostro focolare, ci rende, io e mio marito, più eguali, mi aiuta ad educare i miei figli. La nostra vita privata è strettamente legata alla nostra attività, e le due cose si completano a vicenda; anzi, molto di più, ne fanno una cosa unica.

Io e mio marito

Mi consiglio spesso con mio marito, gli racconto le mie difficoltà, le mie gioie, i miei schacchi. E lui, a sua volta, mi chiede consiglio. Alla sera, quando ho terminato le faccende di casa e i figli sono a letto, leggiamo giornali e libri, e ci capita spesso di discutere su ciò che abbiamo letto. Mi sembra che se mi privassero del mio impiego all'officina, la mia vita diverrebbe meno interessante.

I bimbi sentono e vedono quale affetto e amore abbiamo per il nostro lavoro, ci sentono parlare di altre persone, dei loro successi nella produzione e questo inculca loro delle buone qualità. Tutta la nostra vita familiare, i nostri rapporti pieni di sollecitudine, la lettura dei libri, le passeggiate domenicali con i bimbi nei boschi, le visite ai musei, gli spettacoli teatrali, tutto ciò fa parte della loro educazione.

Quando leggo e sento le donne dei paesi di democrazia *popolare parlare per radio*, comprendo molto bene il loro entusiasmo per il lavoro. Liberate dal popolo al potere dalle dure condizioni di lavoro, dalla miseria e dall'ineguaglianza, esse pure, con tenacia, si istruiscono ed imparano nuove professioni.

Ma com'è possibile che la donna possa diventare uguale nei diritti, se essa si consacra esclusivamente alle cure domestiche, se essa si interessa solo al suo piccolo mondo?

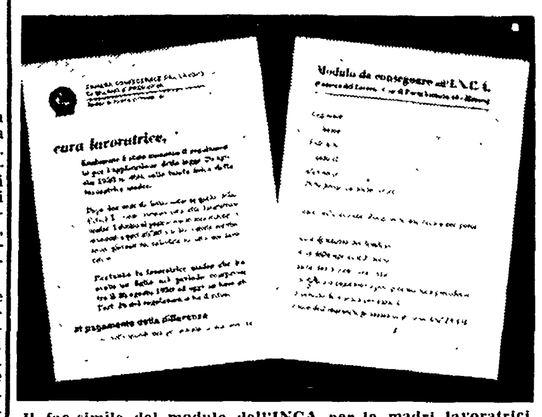
E questo è ciò che ci diceva Lenin sin dai primi anni del potere sovietico, che per emancipare completamente la donna e affinchè essa benefici di una reale eguaglianza con gli uomini, bisogna che essa partecipi al lavoro produttivo della società. E questo è ciò che ci ha insegnato Stalin.

Nel nostro Paese, il lavoro è un diritto e un dovere di ogni cittadino. E non è solamente un diritto di salario, ma è in primo luogo il diritto a creare, a partecipare alla costruzione della società comunista. Le donne sovietiche sono fiere di questo diritto e ci tengono molto.

GALINA PROKOFIEVNA

Ore di svago nell'Unione sovietica

LE BUONE NOTIZIE



Il fac-simile del modulo dell'INCA per le madri lavoratrici

La buona notizia, questa volta, interessa la maggior parte delle madri lavoratrici. E' stato infatti diffuso, a cura dell'INCA, un foglietto che riporta le modalità del regolamento per l'applicazione della legge sulla tutela fisica delle lavoratrici madri che hanno avuto un figlio nel periodo compreso tra il 26 agosto 1950 ed oggi, e che in base al suddetto regolamento avranno pagata l'indennità economica pari all'80 più il 6,40 % della retribuzione giornaliera calcolata in otto ore lavorative.

Abbiamo chiesto a Rina Picolato, responsabile della Commissione Femminile della CGIL, l'utilità pratica della iniziativa dell'INAM.

— *Le lavoratrici madri cui spetta di diritto il pagamento di questa indennità* — ci ha risposto Rina Picolato — *compilando il modulo accluso al foglietto si risparmieranno il disbrigo delle loro pratiche, delegando l'INCA stessa, che inoltrerà la domanda all'INAM.*

— E quale differenza, in sostanza, questo regolamento ha portato nel trattamento che fin ora le madri lavoratrici ricevevano?

— *E' un gran passo nel quadro delle vittorie delle lavoratrici perchè fin ora lo spirito della legge 26 agosto 1950 era stato falsato e travisato, in quanto l'indennità veniva pagata alle madri non in rapporto alle 48 ore settimanali, ma in rapporto a 16, 24, 36 ore, a seconda dei casi. Tu sai infatti che la maggior parte delle donne è costretta a lavorare a orario ridotto. Oggi, con l'emanazione del regolamento, l'indennità sarà sempre pagata in base all'orario intero di 48 ore settimanali.*

— Allora dovrà essere pagata una quantità di arretrati.

— *Certo, sono milioni e milioni che l'INAM deve pagare alle donne. L'INAM, che come è noto, riceve il contributo dagli industriali padroni delle aziende e delle fabbriche. La lavoratrice che ha avuto un figlio nel periodo compreso tra il 26 agosto 1950 ed oggi ha diritto al pagamento della differenza, se nella quindicina precedente la sua assenza obbligatoria dal lavoro per parto lavorava con un orario ridotto, inferiore alle 48 ore settimanali; al pagamento dell'intera indennità economica se nella quindicina precedente alla sua assenza obbligatoria dal lavoro per parto era sospesa o assente dal lavoro e senza retribuzione, purchè il periodo di astensione o di assenza non sia durato più di 60 giorni.*

— Un bel risultato davvero.

— *Le lavoratrici se lo sono meritato. Infatti hanno condotto una lotta tenacissima chiedendo il riconoscimento di questo diritto con migliaia di lettere, petizioni, delegazioni. Ma la loro lotta non è finita, perchè per ora è stato emanato questo lato positivo del regolamento, ma ci sono ancora molti punti negativi su cui è necessario far chiaro. E sono certa che la lotta unitaria che si sta svolgendo in altri settori si svilupperà particolarmente in questo che interessa le donne di tutte le correnti, di tutti i sindacati. In tal modo i punti che travisano e peggiorano la legge verranno rivisti.*

— Quali categorie di lavoratrici rimangono escluse da questa legge?

— *Le statali e le mezzadre che stanno presentando, attraverso le loro rappresentanti, dei progetti di legge integrativi.*

— E le lavoratrici che hanno un figlio in questo periodo, quale trattamento hanno?

— *Le lavoratrici dell'industria hanno diritto al pagamento di 3 mesi prima del parto e 8 settimane dopo. Quelle dell'agricoltura a 8 settimane prima e 8 dopo. Le altre categorie a 6 settimane prima e 8 dopo, e devono avere l'80 per cento della paga globale di 48 ore settimanali anche se lavoravano solo per 24 ore, in più i ratei della tredicesima (il 6,40). Naturalmente salvo le categorie che si sono conquistate condizioni di maggior favore.*

Abbiamo ringraziato Rina Picolato per l'intervista concessa alla pagina della donna, certe che la notizia sarà motivo di soddisfazione e di incoraggiamento per tutte le lavoratrici.

UN "AFFAIRE,, CHE APPASSIONA I FRANCESI

YVES MONTAND cantastorie moderno

Canzoni nuove per il pubblico di tutto il mondo - La polemica con un giornale "indipendente,, - Come i francesi hanno risposto al signor Ciantar

PARIGI, ottobre.

Yves Montand, il celebre cantante di canzoni popolari, si è ripresentato al pubblico parigino, dopo due anni di assenza, con un repertorio di ventitrè canzoni, di cui dieci sono novità. Dalla prima il « Teatro dell'Etoile » è ogni sera preso d'assalto da un pubblico che sembra un campionario di classi sociali, ugualmente impaziente e cordiale.

Yves Montand vi sostiene da solo, accompagnato da una ottima orchestrina, il peso di tutto lo spettacolo: due ore di canzoni, in cui la simpatia dell'attore per il suo pubblico e del pubblico per lui, sembra scaldare fisicamente la sala.

Basta che Yves Montand arrivi sul palco e già scoppiano gli applausi. Solo a vederlo si capisce come andrà lo spettacolo: niente « do » di petto, niente truccature, e sopratutto nessun languore: Yves Montand è tutto vestito di marrone, e il vestito assomiglia vagamente a una tuta, con la camicia infilata nei pantaloni. Ha una faccia da tutti i giorni, con un naso che si vede e delle orecchie che si vedono. Poi, quando canta, gli ridono gli occhi e la sua bocca, più che cantare, parla.

« Premiers pas », (Primi passi), è il titolo di una canzone che è la storia delle domeniche in periferia, dei ragazzi, che, nel buio del cinema, baciano per la prima volta una ragazza, fieri del loro successo.

« Sul sentiero degli olivi — dice un'altra canzone — non cresce più l'erba, degli uomini hanno combattuto e sono morti cercando a lungo il cammino della libertà, e l'uomo affaccendato di New York, che si è fatto lucidare le scarpe da un ragazzo negro di Brodway, non sa che il lustrascarpe ha messo altre cose che il lucido, un vecchio straccio e una spazzola, perchè le scarpe brillino così: ha messo anche il suo sorriso buono, la poesia delle sue canzoni, che lui solo sa cantare in quel modo ».

« I camionisti, canta Yves Montand, si portano la loro vita nelle loro mani, guai se si distraggono a guardare i prati verdi, a guardare le stelle, la strada è pronta a vendicarsi ».

Lo spettacolo di Montand fa senz'altro pensare che la canzone francese è andata avanti: non più gli amabili scherzi di Chevalier, non più le piccole storie disperate di Trenet, neanche più il pittoresco dei « gigolots » di Edith Piaf, o le storie fatte di niente di Juliette Greco. Con Yves Montand, la canzone francese si è ancora una volta risanata, ha ripreso un rapido e vitale contatto con le forze popolari di oggi.

Non siamo più sul terreno dell'improvvisazione.

« Al Cinema — ha detto Montand — non si può recitare una parte, bisogna essere il personaggio ». Ma un personaggio non si inventa, bisogna aver visto come è nella vita, quali sono i suoi gesti abituali, il suo modo di dire e di tacere le cose. In più a un personaggio bisogna voler bene. Questo bene, la gente del loggione, e i ragazzi che stavano in piedi, in fondo alla platea, l'hanno sentito come una cosa loro. Applaudivano, chiedevano i bis, suggerivano i titoli delle canzoni che volevano sentire. Yves Montand sorrideva contento, un sorriso che si rifletteva su tutti i visi della sala.

Anche i critici parigini sono stati concordi nel lodare lo spettacolo. Alcuni l'hanno fatto cordialmente, altri a denti stretti; uno solo, il critico di « Combat », quotidiano «indipendente», ha protestato. Questo signore, che si chiama Maurice Ciantar, si è messo una volta tanto nei panni di un poveretto. — Ma come — ci detto nel suo articolo — Yves Montand fa il progressista, canta le canzoni degli operai, e poi guadagna in una sera quello che un operaio arriva appena a guadagnare in un anno!

Non l'avesse mai fatto! I « poveri » veri hanno inondato di lettere la redazione del suo giornale, tanto che il giornale ne ha pubblicate alcune, che riempivano una pagina, sotto il titolo « L'affaire Montand ».

« Voi dite che non si può fare il campione degli umiliati e degli offesi senza condividere totalmente la loro sorte — dice una di queste lettere. — Nel caso di Montand, si tratta di un ragazzo che esce dalla classe operaia, ne conosce quindi le pene e le glorie. E allora? Secondo voi, poichè adesso guadagna bene, non deve più interpretare le canzoni che esprimono le gioie e le pene della classe operaia? Per cantare queste canzoni, bisogna forse continuare a faticare, dormire in una stanza miserabile, e non mangiare tutti i giorni? ».

« Io non sono un marxista — dice un altro lettore — ma la vostra critica ha indignato molti che la pensano come me. Yves Montand, malgrado il suo successo, ha avuto il coraggio di non abbandonare le idee che lui crede giuste ».

Ma sopratutto una lettera dava al signor Ciantar la risposta più sentita dai lavoratori: « Il punto culminante della scemenza sviluppata nel vostro articolo — diceva un operaio — è quando dite che Montand guadagna in una sera quanto un operaio in un anno. Egregio signore, non siamo più al tempo dei « Miserabili ». E' forse colpa di Montand se una società ingiusta, contro la quale egli lotta, gli elargisce generosamente il denaro che rifiuta o lesina ai proletari? L'importante è che egli lotti con noi, che prepari la nuova società: egli è pronto a tutto anche a rinunciarci, se è necessario, per una società veramente libera e nuova in cui la speranza sorrida a tutti ».

ANNA DEL BO

Ives Montand insieme all'attrice francese Simone Signoret

Il novellino del giovedì

PER I VOSTRI BAMBINI N 38

Foglie morte

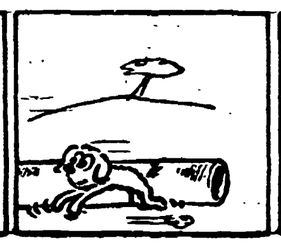
« O spazzino che spazzi la via,
le foglie secche tu porti via:
le foglie che il freddo fece ingiallire
dove le porti dunque a morire? »

« Le porto in un luogo fuori mano,
nè troppo vicino nè troppo lontano,
dove stanno le cose passate
che la gente ha abbandonate:
la foglia caduta dalla pianta,
la canzone che più non si canta,
la corona dei re d'una volta
ormai per sempre morta e sepolta.

Sui rami le foglie torneranno,
ma i re per sempre dormiranno.

Buonanotte a tutti i re:
mia Repubblica, buongiorno a te! »

GIAMPICCOLO



« Il pastorello » si intitola questo poetico disegno di Eleonora Concas di Armungia (Cagliari)

Altri quattro perchè

1) Perchè d'inverno, quando piove, non fa molto freddo?
2) Perchè il colore del mare non è uniforme e varia da mare a mare?
3) Perchè la frutta acerba è aspra e quella matura è dolce?
4) Perchè, quando si mette in movimento il tram su cui siamo, tendiamo a cadere all'indietro?

Un indovinello per i più piccini

Indovina, indovinello:
io possedo un bel castello
e di lancie vado armato,
ma non sono già un soldato.
Non son vivo e in petto il cuore
batte sempre a tutte l'ore.
Non ho lingua eppure favello...
Indovina, indovinello

La posta del Novellino

Cari Amici,

allora siamo tutti d'accordo nel rispettare la volontà della maggioranza dei partecipanti al nostro « referendum » e di donare perciò a Michele e Roberto Rosenberg un magnifico *Teatro dei Burattini* con le maschere tradizionali di tutte le regioni d'Italia. In più (questa è veramente una novità) faremo costruire per i nostri amici alcuni burattini che riproducano i più celebri personaggi del « Pioniere »: Cipollino, Pomodoro, Bananito, Chiodino, ecc. Invieremo in dono ai piccoli Rosenberg anche una collezione del « Pioniere », in modo che possano conoscere le appassionanti avventure dei suoi personaggi e riprodurle sulla scena.

Per quello che riguarda la soluzione del « Giuoco dei perchè » abbiamo notato una certa mancanza di precisione nelle risposte. Sentite questa, ad esempio: « I capelli sono variamente colorati secondo i tipi delle persone ». Giustissimo, ma questa non è una risposta, non dice e non spiega perchè i capelli delle persone possono avere colori così differenti. Una risposta più esauriente sarebbe invece: « Il colore dei capelli dipende dal colorito proprio delle cellule corneee e dalla maggiore o minore abbondanza di pigmento. L'ossigeno, distruggendo il pigmento colorato, schiarisce il capello: con l'età il pigmento viene a mancare e i capelli diventano bianchi ». Troppo difficile? Eppure, cari ragazzi, se volete rispondere in modo interessante e istruttivo per gli altri lettori, dovete sforzarvi di vedere le cose un po' più a fondo e di dare delle spiegazioni scientifiche. Naturalmente potete chiedere ai vostri genitori, al maestro, potete cercare nei libri o sfogliare l'enciclopedia: per guadagnarvi un premio vale la pena fare una piccola fatica, non vi pare?

Le altre risposte sono: 1) Gli animali presentono i temporali perchè, con l'approssimarsi del cattivo tempo, l'aria si rarefà e l'ossigeno diminuisce. La diminuzione dell'ossigeno e l'umidità dell'aria sono avvertite dagli animali che hanno sensi molto più sviluppati dell'uomo. 2) I cavalli ed altri animali detti «perissodattili» (come i bovini, le zebre, gli asini, ecc.) cioè hanno un solo dito molto sviluppato, che poggia sul terreno e sostiene il peso del corpo: ne deriva che le dita non usate si sono atrofizzate e quell'unico che tocca la terra (il medio) si è armato di un largo zoccolo, che altro non è se non l'unghia fortemente sviluppata. Siamo sicuri che se porrete le stesse domande ai vostri amici e poi darete loro queste spiegazioni, rimarranno tutti a bocca aperta!

Da parte nostra speriamo che alle domande poste in questo numero del « Novellino » saprete dare delle risposte degne di piccoli scienziati. Auguri, dunque e ricordate che i premi la prossima settimana saranno dopo.

PIETRO INGRAO - direttore
Giorgio Colorni - vice direttore resp.
Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.S.A. Via IV Novembre, 149